

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
9	Avvenire	07/03/2019	ZINGARETTI: SI' AL LISTONE. MA E' GELO CON CALEND	2
1	E' Vita (Avvenire)	07/03/2019	PER L'EUTANASIA IN COMMISSIONE GROVIGLIO DI NODI ETICI E GIURIDICI	3
1	Il Dubbio	07/03/2019	Int. a R.Magi: RICCARDO MAGI "ALLE EUROPEE NON SERVONO LISTONI SARA UN MOMENTO CRUCIALE" (G.Merlo)	4
2	il Foglio	07/03/2019	BORDIN LINE (M.Bordin)	6
6	il Manifesto	07/03/2019	IL PD E LA LISTA APERTA MA NON TROPPO (D.Preziosi)	7
1	il Messaggero	07/03/2019	IL LIBRO MACCARI E SCIASCIA LA STRANA COPPIA: UN LUNGO CARTEGGIO TRA CULTURA E IRONIA (M.Collura)	8
8	il Messaggero	07/03/2019	ZINGARETTI E CALENDIA DIVISI DAL LISTONE (S.Canettieri/D.Pirone)	10
8	il Sole 24 Ore	07/03/2019	SE IN AULA CORRONO LE 500 E LE FERRARI STANNO IN GARAGE (P.Armadori)	11
8	Italia Oggi	07/03/2019	L'EUROPA HA SEMPRE MENO APPEAL (C.Maffi)	12
10	La Repubblica - Cronaca di Roma	07/03/2019	UN'OPERA COSTANTE A FAVORE DELLA FERTILITA'	13
Rubrica Giustizia				
8	Avvenire	07/03/2019	LEGITTIMA DIFESA, LA DESTRA APPLAUDE IL SI'	16
1	il Mattino	07/03/2019	IL CALUNNIATORE DI TORTORA TORNA LIBERO (P.Gargano)	17
Rubrica Carceri / Detenuti				
12	Il Dubbio	07/03/2019	GLI OMOSESSUALI VANNO IN SEZIONI "OMOGENEE" (D.a.)	19
12	Il Dubbio	07/03/2019	LA DIFFICILE VITA IN CELLA DELLE 2600 DETENUTE ITALIANE (D.Aliprandi)	20
14	Il Dubbio	07/03/2019	LA RELIGIONE DELLA "CERTEZZA DELLA PENA" E I LIMITI COSTITUZIONALI DEL LEGISLATORE (D.Caprara)	22

FREDDI ANCHE PIZZAROTTI, VERDI E +EUROPA: TEMONO DI ESSERE FAGOCITATI DAL PD

Zingaretti: sì al listone. Ma è gelo con Calenda

Roma

Davanti solo le Europee. Nicola Zingaretti sonda la possibilità di presentarsi il 26 maggio all'appuntamento con un listone anti-sovrano, ma il terreno è accidentato. Già dal primo incontro informale, Emma Bonino gli aveva confermato la volontà di non rinunciare al proprio simbolo. E, in attesa di vedere i rappresentanti di +Europa, ieri il segretario neo-eletto ha chiamato Federico Pizzarotti, con cui – racconta – ha avuto un colloquio «cordiale». Ma "Italia in comune" ha già il suo percorso tracciato con i Verdi in vista della delicata tornata elettorale, anche se questo, per il sindaco di Parma, non esclude un confronto tra

forze liberali e progressiste. Il punto resta non farsi fagocitare dal listone a impronta dem.

Il governatore del Lazio non lascia cadere nessuna opportunità, pur di formare una squadra vincente. Ma l'idea di correre sotto i vecchi simboli – soprattutto quello del Pd, più volte sconfitto nelle ultime tornate elettorali – non lo esalta. La questione sostanziale resta quella della geografia dei gruppi che uscirà dalle europee. Zingaretti è determinato a trattare con il Pse e oggi incontra il candidato socialista europeo alla presidenza della Commissione, Frans Timmermans. E lo fa proprio mentre Matteo Renzi, strenuo sostenitore di Macron, sposa una linea più liberal. «Il lavoro per una lista aperta e unitaria alle eu-

ropee va avanti», racconta il governatore del Lazio. La prossima settimana «verificheremo le scelte di +Europa ma, qualunque saranno le loro decisioni, combatteremo una battaglia comune», assicura.

Il segretario di +Europa Benedetto Della Vedova, intanto, conferma la determinazione a non entrare in un listone dem, rinunciando al proprio simbolo. Ma il dialogo, concorda, è ancora aperto. A fare da ponte resta Carlo Calenda, in nome del suo progetto di un soggetto anti-sovrano. «Ci siamo parlati con Zingaretti, che sta lavorando per costruire una lista unitaria, è la strada giusta, ma intanto ho fermato le nostre iniziative europee. Mi diranno loro se si andrà avanti su questa strada». **(R.d'A.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLA CAMERA

Per l'eutanasia in Commissione groviglio di nodi etici e giuridici

Una grande confusione, sotto il profilo antropologico, ma prima ancora normativo. È quanto sta emergendo dalle prime audizioni degli esperti nelle Commissioni riunite Affari sociali e Giustizia della Camera, impegnate a discutere il disegno di legge di iniziativa popolare promosso dai radicali sull'eutanasia e il suicidio assistito, cercando di trovare una soluzione che soddisfi i requisiti fissati dalla Corte costituzionale nell'ordinanza interlocutoria pronunciata lo scorso novembre.

I giudici costituzionali, nella sostanza, avevano chiesto al Parlamento di consentire ai malati con prognosi infausta, afflitti da gravi sofferenze, di poter morire «con dignità» quando vogliono. Tuttavia, come ha spiegato ai deputati Lorenzo D'Avack, giurista e presidente del Comitato nazionale di bioetica, l'organo consultivo del Governo, nella pronuncia della Corte «si unisce senza particolare distinzione l'articolo 580 del Codice penale, che riguarda l'aiuto al suicidio, con il 579 che parla, invece, di omicidio del consenziente». Il primo caso è quello che ha dato vita al processo costituzionale, partito dal radicale Marco Cappato che, dopo aver accompagnato a morire in Svizzera dj Fabo, si era autodenunciato ai Carabinieri di Milano. Il secondo, invece, potrebbe forse descrivere – anche se con profili un po' più dubbi – quanto messo in atto dall'anestesista Mario Riccio quando, richiesto di farlo, staccò il respiratore di Piergiorgio Welby alla fine del 2006 per ottenerne la morte. «Bisogna chiarire – è l'invito di D'Avack – se si vo-

glia intervenire sul primo o su entrambi».

A recuperare il bandolo della matassa non sembrano aiutare le parole pronunciate nelle Commissioni riunite da Piergiorgio Donatelli, membro del direttivo della Consulta nazionale di bioetica: a suo avviso «chi si oppone a eutanasia e suicidio assistito ritiene che lo status di libertà decisionale dell'individuo termini prima della vita stessa».

Nelle Commissioni riunite sono stati sentiti anche i rappresentanti del Consiglio nazionale forense (Cnf), dell'Organismo congressuale forense (Ocf) e dell'Unione delle camere penali italiane. Al di là dei vari pareri espressi, resta fermo il disorientamento di D'Avack: tanto più che il procedimento avviato da Cappato aveva per oggetto l'articolo 580 del Codice penale, mentre la stessa Consulta, nel veicolare al Parlamento le istanze dell'esponente radicale, ha voluto suggerire alle Camere di non intervenire su questa norma bensì sulla 219 (la legge sul biotestamento), che al momento dell'ordinanza era in vigore da nemmeno un anno.

Il piano (anche) giuridico della questione è sempre più ingarbugliato, e il termine fissato dalla Corte al Parlamento al 24 settembre per legiferare appare ogni giorno sempre più incongruo rispetto alla posta in gioco. Questa settimana, intanto, niente audizioni: a impegnare la Camera sono il reddito di cittadinanza e «quota cento».

Marcello Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari sociali e Giustizia, dopo le prime audizioni appare ancor più complicato il quadro per arrivare a un'altra legge



RICCARDO MAGI
«ALLE EUROPEE
NON SERVONO LISTONI
SARÀ UN MOMENTO
CRUCIALE»

GIULIA MERLO A PAGINA 2



«Alle europee servono grandi obiettivi comuni, non servono listoni»

GIULIA MERLO

Prossima fermata: elezioni europee. Riccardo Magi, ex segretario dei Radicali Italiani ed esponente di Più Europa, guarda alla scadenza con una convinzione: «Bisogna affrontarle con una prospettiva sovranazionale, non come scontro partitico interno in vista delle politiche».

Ha seguito le primarie del Pd?

Sì, sono state un momento di partecipazione importante e di vitalità: una così ampia mobilitazione dei cittadini significa che c'è preoccupazione per alcuni connotati di questo governo e che c'è voglia di trovare momenti di partecipazione politica.

Ora Zingaretti è diventato il vostro interlocutore in vista delle europee.

Come Più Europa lo incontreremo la prossima settimana e ci sarà un momento formale di interlocuzione politica.

Si apre il dilemma delle liste. Voi che farete? Bonino ha detto no al Manifesto Calenda.

Più Europa ha rappresentato alle elezioni politiche un luogo di innovazione e di aggregazione per chi si sente federalista e ha bisogno di una proposta politica coraggiosa e credibile. Alle europee dovremo mantenere questa forza innovatrice, provando a diventare un polo aggregatore: penso al progetto di Calenda ma anche a Pizzarotti e a una realtà come quella di Volt, partito paneuropeo che ha avuto l'ambizione di costruire un partito europeo. Dobbiamo essere capaci di rappresentare l'idea del rilancio del percorso di integrazione europea, superando i veti incrociati dei nazionalismi.

Il tempo stringe, però.

Il fattore tempo esiste: le opzioni vanno verificate e sciolte in poche settimane, se non giorni.

Serve anche una strategia, visto che si vota con una legge proporzionale che, dunque, non favorisce i "listoni".

Sicuramente va fatto un ragionamento sul modo di costruire le liste, ma una tecnica politicamente sana di uscire dai tatticismi è quella di individuare obiettivi comuni. Il sistema elettorale non facilita la presentazione di un listone, che per altro mortificherebbe la possibilità di avere un'offerta politica varia, che premi le soggettività.

Quindi che si fa: più liste alleate, anche col rischio della soglia di sbarramento?

Io parto dall'esigenza di definire obiettivi concreti: un punto qualificante per noi di Più Europa deve essere quello della sostenibilità ambientale di un ecologismo moderno, europeista e federalista. Marco Cappato ha fatto una proposta interessante di riforma della fiscalità a livello europeo, spostando la tassazione dal lavoro all'impatto ambientale. Questo, per esempio, consentirebbe di aggregare forze ambientaliste e soprattutto di guardare a uno dei problemi del nostro tempo che può essere affrontato solo a livello sovranazionale.

Eppure, le europee vengono vissute come un primo tempo delle prossime politiche.

Inevitabilmente, con un metodo proporzionale, il risultato rischia di venir vissuto come un test sul-

lo stato di salute dei partiti nazionali. E' un errore, però: servono battaglie sovranazionali per riformare l'Europa. Non possiamo ridurre tutto a uno scontro di partiti nazionali in vista delle politiche. Bisogna vivere queste elezioni come un momento decisivo per il futuro del continente e come possibilità di rilancio dell'integrazione europea.

Intanto, però, il governo nazionale va avanti. Oggi con la legittima difesa.

Noi stiamo facendo opposizione frontale e

radicale, perchè ogni settimana questo governo attacca i principi fondamentali dello stato di diritto. La legittima difesa è una norma allarmante e demagogica e mi preoccupa che venga approvata con una con maggioranza impressionante: da Fratelli d'Italia al Movimento 5 Stelle, che però non è mai intervenuto durante l'esame del provvedimento. Un silenzio imbarazzante ed eloquente.

Che cosa significa?

La dinamica di questa maggioranza è chiara: vanno per compartimenti, ognuno con le sue sfere di influenza avallate dall'altro con il silenzio.

Provvedimenti come la legittima difesa aumentano il consenso del governo?

In questo momento ancora c'è consenso crescente, ma credo che presto sarà chiaro che i provvedimenti in materia di sicurezza sono controproducenti: nei fatti aumenteranno le occasioni di conflittualità sociale e di insicurezza. E comunque anche ora vanno ad alimentare solo il serbatoio di voti della Lega, dilaniando invece i 5 Stelle.

E le europee potrebbero segnare il punto di rottura?

Il vero momento della verità sarà l'inevitabi-

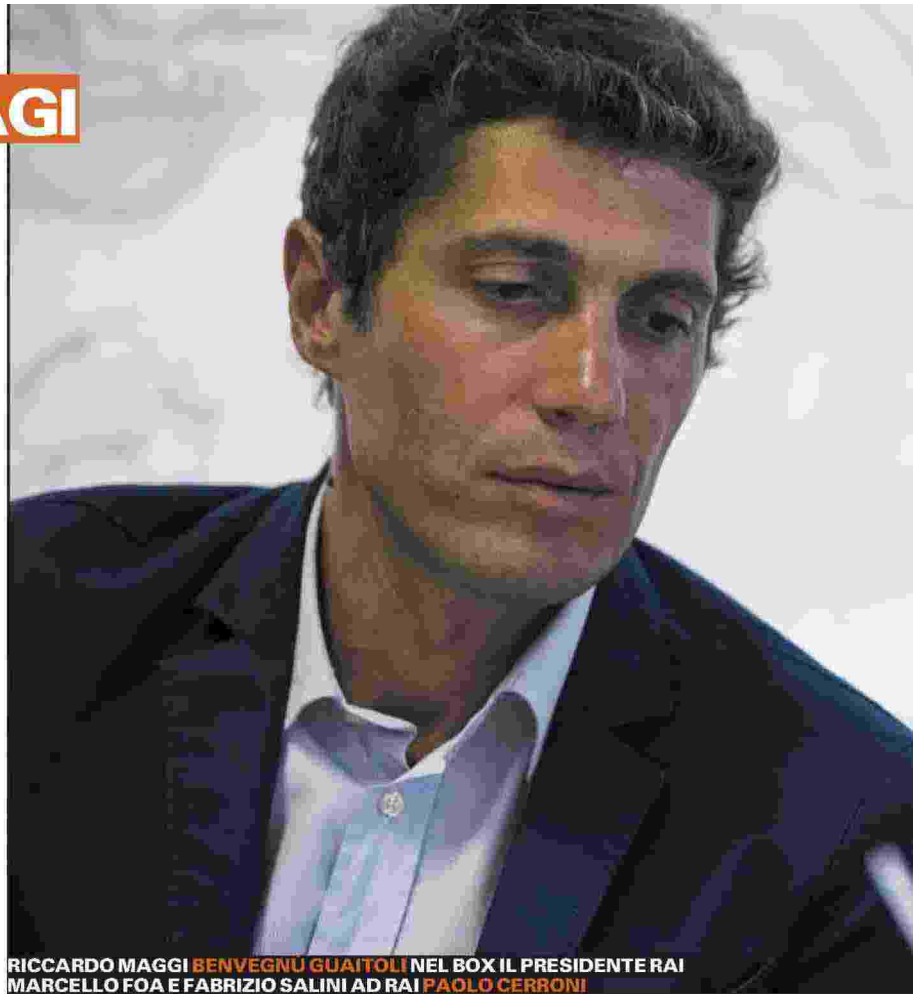
le manovra correttiva, da fare visto che la crescita è ancora inferiore rispetto alle aspettative e si dovranno disinnescare le clauso-

le di salvaguardia dell'iva. Allora e non alle europee arriverà il dunque per questo governo. Anche perchè i cittadini inizieranno a

percepire gli effetti devastanti dei loro provvedimenti in materia sociale ed economica.

RICCARDO MAGGI

«NOI DI PIÙ EUROPA INCONTREREMO ZINGARETTI. DOBBIAMO VIVERE QUESTO VOTO COME UN MOMENTO CRUCIALE PER RILANCIARE IL PERCORSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA E NON COME TEST PER LE PROSSIME POLITICHE»



RICCARDO MAGGI **BENVEGNÙ GUAITOLI** NEL BOX IL PRESIDENTE RAI **MARCELLO FOA** E **FABRIZIO SALINI** AD RAI **PAOLO CERRONI**

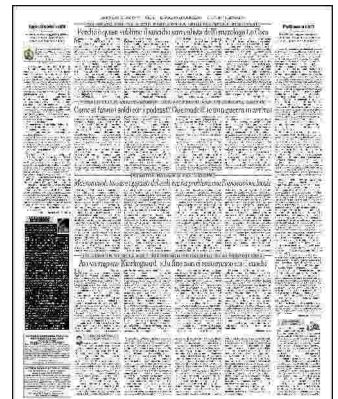


BORDIN LINE

di Massimo Bordin



Va bene il campo largo ma qui si sta esagerando. Devono aver pensato questo molti elettori del Pd ieri dopo aver letto sui social che il candidato di centrosinistra come governatore della Basilicata, Carlo Trerotola, si era espresso in termini molto favorevoli su Giorgio Almirante. Il candidato ha poi precisato e contestualizzato il senso delle sue parole che forse, in questi tempi così confusi, non meritavano tanta polemica. Piuttosto andrebbe tentato un approfondimento. Non si tratta tanto dell'italiano corretto e variato usato dal leader neofascista, di una certa eleganza lessicale che lo caratterizzava anche nei più aspri momenti di contraddittorio. Basta paragonare l'allora segretario del Msi a un attuale ministro, detto il Truce, per far provare nostalgia anche al segretario dell'Anpi. Non si tratta però forse solo di questo. Se pensiamo a quella che era la linea politica del partito neofascista nella Prima Repubblica bisogna ammettere che nelle proposte concrete il massimo di riforma costituzionale toccato, e stigmatizzato all'epoca come eversivo dall'"arco costituzionale", fu la proposta di un sistema presidenziale. Certo ci fu anche una raccolta di firme a favore della pena di morte ma ebbe scarso successo e non insisterono più di tanto. Ci fu violenza e anche morte ma i tempi non ne dettero l'esclusiva all'estrema destra e Almirante cercò di distanziarsene. Senza nostalgia dunque viene da chiedersi cosa sia successo in questo paese per arrivare a veder votare dal Parlamento una legge sulla legittima difesa che nemmeno Almirante aveva mai proposto e soprattutto nessuno avrebbe mai votato.



EUROPEE/CALENDA SPAZIENTITO: ZINGARETTI DECIDA

Il Pd e la lista aperta ma non troppo

DANIELA PREZIOSI

■ ■ ■ Un incontro all'ora di pranzo con Carlo Calenda, una telefonata con il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, una serie di «segnali» all'indirizzo di Giuliano Pisapia ma anche del sindaco di Milano Beppe Sala. Poi, nel primo pomeriggio, un tweet: «Il lavoro per una lista aperta e unitaria alle europee va avanti. Prossima settimana incontro con +Europa: verificheremo le loro scelte ma, qualunque saranno le loro decisioni, combatteremo una battaglia comune per cambiare l'Europa». Nicola Zingaretti lavora alla lista per le europee, ma con grande prudenza per evitare strappi.

DOPO I PRIMI NO RICEVUTI (+Europa, Verdi, Italia in comune) l'idea del «listone» di Carlo Calenda sembra sfumare. Ma il neosegretario Pd cerca di convincerlo che comunque qualcosa si può fare, anche se i potenziali alleati si tirano indietro, non per colpa del Pd. Magari un listone «Pd-Siamo europei», dal nome del manifesto dell'ex ministro. Con una forte presenza civica. Per ora Calenda non l'ha presa bene: «Ci

siamo parlati con Zingaretti», il lavoro per una lista unitaria «è la strada giusta, ma intanto ho fermato le nostre iniziative. Mi diranno loro se si andrà avanti su questa strada», ha detto a Zapping (RadioUno), «Se non si fa il listone non esco dal Pd, ma chiedo ai firmatari del manifesto cosa fare, anche ai sindaci come Sala e Gori, i governatori come Rossi, se fare una forza liberaldemocratica per le europee o lasciare andare per la loro strada il Pd e +Europa». O non candidarsi affatto. Iniziative cancellate dunque, come la trasferta in Sicilia, in attesa che Pd e +Europa «chiariscano le loro idee».

MA +EUROPA PARLA CHIARO, almeno per il momento: non correrà con il Pd. «Una lista unica sarebbe un errore. Il sistema proporzionale consente un dialogo con tutte le sensibilità dell'elettorato, se noi facciamo una proposta unica rischiamo di non mettere in campo tutte le potenzialità che ci sono», spiega Bruno Tabacchi ad *Affari Italiani*. Il segretario Della Vedova è anche più *tranchant*: incontrerà Zingaretti ma una lista comune «neanche si pone», altro è il progetto liberaldemocratico di Calenda del quale

invece «si può discutere».

C'È ANCHE UN ASPETTO concreto a fare da ostacolo. Il sistema proporzionale premia i candidati che raccolgono le preferenze, senza posizioni tutelate. E per arrivare a Bruxelles dalle liste Pd servono candidati forti, più che in una lista che strappa il 4 per cento. Poi c'è una questione di profilo politico: «Per continuare a rappresentare la stessa novità che è stata alle politiche di un anno fa +Europa dovrebbe avere l'ambizione di aggregare personalità e soggetti politici da Calenda, a Pizzarotti, a Cappato, a Volt con una proposta coraggiosamente federalista europea ed ecologista», spiega Riccardo Magi.

IL DISCORSO con Italia in comune e Verdi in effetti è aperto, anche se ancora non arriva l'accordo. Sono altre due aggregazioni non interessate al Pd. Ieri fra Zingaretti e Pizzarotti la telefonata «è stata cordiale», viene assicurato. Si vedranno. Ma la corsa comune è esclusa. Così per i Verdi: «Noi faremo lista europea, verde e civica», comunicano i portavoce Grandi e Badiali.

INCASSATI QUESTI NO, ora Zingaretti deve muoversi con cautela

per convincere Calenda a restare della partita e non disperdere i voti preziosi che servono al Pd per arrivare intorno al 20 per cento o comunque per superare i 5 stelle, in calo progressivo e inesorabile ormai dalla fine dello scorso anno. Oggi pomeriggio incontrerà Frans Timmermans, lo Spitzenkandidat (candidato presidente) dei socialisti europei. Insieme cercheranno una strategia per frenare l'uscita di voti e candidati attratti dall'attivismo del presidente francese Macron.

UNO SFORZO DI EQUILIBRIO notevole. Sul piatto della bilancia c'è anche il numero degli eletti probabili: 15, forse 16, a fronte dei 26 uscenti.

PER DI PIÙ DA SINISTRA c'è chi busca alla porta. Come Roberto Speranza, Art.1, che ribadendo l'intenzione di non rientrare nel Pd, propone una «lista unitaria progressista». Ma non ci sono incontri con gli ex Pd nell'agenda del neosegretario. La cosa più probabile che questa sinistra possa convergere su nomi di area, senza casacche di partito. Come Pisapia, Massimo Cacciari e il presidente del Parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci, uomo-simbolo della lotta alle mafie.



Andrea Orlando e Nicola Zingaretti foto LaPresse



Un volume e una mostra a Milano raccontano il lungo carteggio e l'amicizia tra l'artista anticonformista e lo scrittore riservato. Uno faceva battute esilaranti e vignette irrispettose, l'altro replicava con testi che svelavano la natura malinconica dell'amico

Maccari e Sciascia la strana coppia

IL PROGETTO

Leonardo Sciascia e Mino Maccari sono stati amici. Per lungo tempo con ammirazione e rispetto reciproci, con affettuosità e si potrebbe dire anche con non celata tenerezza, nonostante lo spavaldo anticonformismo del pittore e la risaputa riservatezza dello scrittore. Lo studio di Maccari in via del Leoncino, a Roma, era meta abituale di Sciascia, il quale al cospetto dell'amico, spesso abbigliato in modo noncurante, l'eterno sigaro toscano tra le labbra, riacquistava serenità e buonumore, disposizione d'animo non certo frequente per lo scrittore, specie nel periodo in cui fu deputato alla Camera, e per questo costretto a trascorrere nella Capitale gran parte del suo tempo. Erano gli anni, quelli, tra il 1979 e il 1983. Maccari era per Sciascia l'altra faccia di Roma, una ghiotta occasione per liberatorie risate. Irresistibili le battute del pittore, fulminanti i suoi aforismi. Ne ricordo uno che Sciascia mi riferì ridendo fino alle lacrime: «E ora, professore, mantenga le promesse». Era così, Maccari, gli bastava cambiare una vocale per ottenere effetti memorabili. Anche la cifra pittorica, lo stile risentivano della sua capacità di sintetizzare un concetto, un giudizio, un com-

**QUELLE FRASI
GUSTOSE E BEFFARDE
ALLEGATE AI DISEGNI:
«VOLETE ROVINARE
SCIASCIA?
VOTATE PER LUI»**

mento. Iconoclasta il suo stesso segno, qualunque cosa dipingesse, disegnasse o incidesse su una lastra.

MONTANELLI

Credo di poter dire che Sciascia comprese appieno Indro Montanelli, la volta in cui nello studio del giornalista notò alle sue spalle, appeso alla parete, un quadro di Maccari. Voglio dire che l'ammirazione di Montanelli per Maccari può servire a spiegare quella che ebbe anche per Sciascia, intellettuale nemico di ogni conformismo ed equivoci progressismi. Montanelli, come Maccari, non era per un "cambiamento modernista", ma al pari di Maccari e di Sciascia sentiva sulla pelle come insopportabile orticaria il camaleontismo politico, la supponenza dei maître à penser secondo la moda. Sciascia conobbe Maccari a Roma nella metà degli anni Sessanta. Nel 1969 scrisse una nota di presentazione dell'artista per il catalogo di una sua mostra nel 1970 alla galleria *La Tavolozza* di Palermo. «Sotto le apparenze divertite, sotto una fantasia che sembra ilare», scriveva Sciascia, «c'è nelle cose di Maccari qualcosa di simi-

'DWD
3DJLQD
)RJOLR

